

UBERTO MOTTA – LUCINDA SPERA

SULLA NUOVA EDIZIONE DEL *SAGGIATORE*
A CURA DI PASQUALE GUARAGNELLA E
ROSANNA LAVOPA*

I.

La nuova edizione del *Saggiatore* di cui si dà conto in queste pagine è stata pubblicata nel settembre del 2023 da Rizzoli, nella sezione dei Classici della Biblioteca Universale promossa con la collaborazione dell'ADI, l'Associazione degli Italianisti.¹ Il volume, di quasi 500 pagine, appare in occasione del quarto centenario della prima edizione dell'opera galileiana, e vanta un'ampia Introduzione di Pasquale Guaragnella e un meticoloso commento al testo firmato da Rosanna Lavopa. Pare opportuno segnalare, preliminarmente, che la menzionata serie della "BUR", nata in sinergia con l'ADI, era stata inaugurata nel 2008 dal *Novellino*, e aveva conservato una buona vitalità fino al 2015, con una trentina di titoli: ultimo l'*Aminta* a cura di Marco Corradini uscita nel settembre di quell'anno.² Si era poi aperta una stagione di prolungato silenzio, finalmente interrotta da questo *Saggiatore*, che si ha dunque ragione di festeggiare

* La struttura e i contenuti di questa presentazione sono condivisi dall'autore e dall'autrice. Uberto Motta ha scritto il primo paragrafo, Lucinda Spera il secondo.

1 Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, introduzione di Pasquale Guaragnella, note a cura di Rosanna Lavopa, Milano, Rizzoli, 2023.

2 *Il Novellino*, a cura di Valeria Mouchet, Milano, Rizzoli, 2008; Torquato Tasso, *Aminta*, a cura di Marco Corradini, prefazione di Guido Baldassarri, Milano, Rizzoli, 2015.

anche come segno di rinnovata o ritrovata vitalità editoriale, in un impegno che l'ADI aveva assunto, una quindicina di anni fa, per consentire e stimolare l'accesso ai testi fondamentali della storia letteraria italiana, in una veste aggiornata e accurata, anche da parte del pubblico dei non strettamente specialisti del tale o talaltro autore, della tale o talaltra epoca.

Come si legge nella succinta *Nota al testo* di p. 131, il testo dell'opera galileiana è ripreso dall'edizione critica a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, uscita presso Antenore nel 2005.³ E dalla medesima edizione viene anche la traduzione in italiano della *Libra* di Orazio Grassi, pubblicata a Perugia nell'ottobre del 1619 (con lo pseudonimo di Lotario Sarsi), il cui testo, in latino, Galileo riproduce integralmente, incorporandolo (in corsivo: e così viene evidenziato, tanto da Besomi-Helbing quanto da Guaragnella-Lavopa, rispetto al tondo delle parti propriamente galileiane), nella sua opera, e facendone l'oggetto della sua contestazione e confutazione. Del testo critico stabilito da Besomi-Helbing si trattiene pure la numerazione (da 1 a 53) dei 'capitoli' dell'opera (meglio definiti da Besomi-Helbing «tratti» o «unità segmentali», pp. 69-70), che corrispondono alle porzioni della *Libra* (di varia lunghezza) da Galileo progressivamente individuate, isolate e commentate; mentre viene, forse opportunamente, lasciata cadere la numerazione dei paragrafi interni a ogni capitolo (corrispondenti, nella forma Antenore, ai periodi sintattici in cui si articolano le due opere, di Grassi e Galileo). Si precisa, se fosse necessario, che la divisione del testo in capitoli o frazioni argomentative è d'autore, risale a Galileo, che concepisce il *Saggiatore* come annotazione critica e polemica nei confronti del testo latino di Orazio Grassi (riportato e commentato un passo dopo l'altro, nel suo intero sviluppo), non la loro numerazione, che Besomi-Helbing avevano introdotto per la prima volta al fine di facilitare i rinvii. Vale la pena di ricordare anche che l'edizione Besomi-Helbing (cfr. pp. 643 e 649), conforme alla *princeps* del 1623, pure teneva conto, oltre che dei due *Errata* d'autore (quello incluso nella *princeps* medesima e quello stampato a parte, in un secondo ma subito successivo momento), delle correzioni e delle aggiunte apportate da Galileo, a mano, sull'esemplare da lui poi donato ad Angelo Bonelli e ora alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Ms. Gal. 62). Si tratta di centinaia di interventi, a ogni pagina, eseguiti nel margine e nell'interlinea o addirittura sovrascritti alla stampa, con l'intento di emendare l'originale con acribia e discrezione (eccone qualche esempio, accompagnato dal numero del capitolo e da quello della pagina corrispondente nell'edizione Guaragnella-Lavopa: cap. 3 p. 179, *preferita*>*deferita*; cap. 4 p. 183, *proposito*>*sproposito*; cap. 6 p. 192, *ha voluto*>*l'ha volute*; cap. 11 p. 223, *rotte*>*rette*; cap. 12 p. 240, *totalmente*>*solamente*; cap. 12 p. 243, *saltissimo*>*falsissimo*). L'elenco completo in Besomi-Helbing, pp. 649-666). Il caso, filologicamente, è assai

³ Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, Roma – Padova, Antenore, 2005.

interessante, e si presterebbe alla discussione, ma non pertiene la valutazione delle qualità proprie dell'edizione nuova, a cura di Guaragnella-Lavopa.

L'altra, preziosa edizione del *Saggiatore* uscita per il quarto centenario, a cura di Michele Camerota e Franco Giudice, a cui, in questa sede, non si potrà che fare solo cursoria attenzione, offre, sul piano testuale, una situazione in minima parte diversa.⁴ La *Nota* di p. XLIX, infatti, dichiara che il testo Hoepli è ricavato dall'Edizionale Nazionale delle *Opere di Galileo Galilei* (vol. VI, pp. 197-372: Firenze, Barbèra, da ultimo ristampato nel 1968), emendata sulla base degli interventi proposti da Besomi-Helbing (di cui si conserva anche la numerazione dei capitoli); e però, mentre Antonio Favaro, il curatore dell'Edizione Nazionale, aveva incorporato il testo della *Libra* da quello del *Saggiatore* e lo aveva pubblicato autonomamente (sicché l'opera galileiana acquistava una fisionomia molto diversa dall'originale), come è ovvio, Camerota-Giudice reintegrano le pagine di Sarsi nel corpo del testo di Galileo, non tuttavia nel latino originale, ma direttamente in una traduzione italiana (diversa da quella di Besomi-Helbing ripresa nelle note a piè di pagina di Guaragnella-Lavopa). Il testo latino della *Libra* è invece offerto in una *Appendice* (pp. 293-348), che ha il pregio di essere accompagnata dalle lunghe e numerose postille annotate, con sarcasmo e risentimento impietosi, dallo stesso Galileo sul suo esemplare (ora Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ms. Gal. 60), che riflettono le prime reazioni dello scienziato al momento della lettura dell'opera del rivale, e costituiscono – quindi – i materiali preparatori per la stesura del *Saggiatore*.⁵

Poiché i criteri di trascrizione adottati da Besomi-Helbing non erano rigidamente conservativi, ma già anzi si era da parte dei due studiosi provveduto ad ammodernare accenti, apostrofi, punteggiatura, legamenti anomali (*dalche*>*dal che*; *quelche*>*quel che*), maiuscole (abbondanti in ogni testo del Seicento: cfr. pp. 676-677), *h* etimologiche non necessarie (del tipo *anchora*>*ancora*; *huomini*>*uomini*), bene hanno fatto i nuovi editori a rimanere fedeli ai predecessori (i quali pure avevano conservato le oscillazioni presenti nella *princeps*, ammettendo, cfr. pp. 677-678, la difficoltà di distinguere tra refusi e dittografie, e di definire un'eventuale univocità nell'*usus scribendi* di Galileo, successivamente compromessa dal tipografo: come nei casi di *argomentare/argumentare*, *diventare/doventare*, *immagine/imagine*, *scusa/iscusa* eccetera). Forse, però, discostandosi dall'edizione critica del 2005, ci si sarebbe qui, nell'edizione "BUR" - ADI, potuto permettere di utilizzare il corsivo per i titoli delle opere di volta in volta citate da Galileo nel *Saggiatore*. Tali titoli in Besomi-Helbing sono sempre in

4 Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, a cura di Michele Camerota e Franco Giudice, Milano, Hoepli, 2023.

5 Queste postille, come ricordato anche da Besomi-Helbing (p. 682), furono pubblicate per la prima volta in Galileo Galilei, *Le opere*, a cura di Eugenio Alberi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1844, IV, pp. 122-144. Quindi si possono leggere nel già citato vol. VI dell'Edizione Nazionale, uscito per la prima volta nel 1896 (e poi ristampato nel 1933 e nel 1968), pp. 113-179.

tondo, e così anche in Guaragnella-Lavopa, ma il corsivo non sarebbe dispiaciuto in un'edizione non riservata agli specialistici (come infatti accade nell'edizione Hoepli a cura di Camerota-Giudice), anche per il suo effetto di disambiguazione nei passi in cui, per esempio, il sintagma «mio Compasso Geometrico», con le iniziali maiuscole, allude non allo strumento ma all'opera galileiana così intitolata (*Le operazioni del compasso geometrico et militare*, 1606). Analogamente si sarebbe potuto intervenire su «Lettere delle Macchie Solari» (riformulazione comunemente abbreviata del titolo dell'opera di Galileo edita nel 1613: *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti comprese in tre lettere scritte all'illustrissimo signor Marco Velsari*, ossia l'astronomo tedesco Mark Welser) o su «mio Discorso» (che allude al *Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua*, 1612). Né – alle pp. 161-162 del testo Guaragnella-Lavopa – potrebbe risultare perfettamente perspicua la distinzione grafica tra «*Mundus Jovialis*» in corsivo e «Mondo Gioviale» in tondo, alludendosi sempre all'opera dell'astronomo tedesco Simone Mayr, che entrò in contrasto con Galileo fin dal tempo del suo soggiorno a Padova, tra il 1601 e il 1605. Ma sono quisquillie.

Ora importa, piuttosto, sottolineare la qualità e l'ampiezza dell'annotazione offerta in calce al testo, la quale, tra l'altro, all'inizio di ogni capitolo o sezione propone una sintesi esplicativa, di grande utilità. Cito, a scopo dimostrativo, e a documento d'una felice chiarezza conseguita, esemplarmente, sul piano didascalico, quanto si legge in testa al capitolo 24 (p. 316), particolarmente complesso per gli argomenti di ottica in esso trattati:

Sarsi nega – in opposizione a quanto sostenuto nel *Discorso delle comete* – che le stesse comete siano immagini prodotte per riflessione dei raggi del Sole: così come, ad esempio, si verifica per il fenomeno dell'arcobaleno. Sarsi, a sostegno della sua confutazione, ha altresì affermato che, a differenza dei vani e illusori simulacri – in cui l'effetto ottico della riflessione segue la stessa direzione del tramonto del Sole – la cometa del 1618 si è invece mossa, dopo il solstizio invernale, nella direzione contraria, verso nord e non già verso sud. Galileo, con ironia, mostra come Sarsi, volendo velleitariamente ricorrere al rigore delle geometriche dimostrazioni, sia più fortemente caduto in errore.

Inoltre, a differenza di quanto accade nell'edizione Antenore del 2005, in cui l'ampio e articolato *Commento*, anche in ragione della sua stessa mole, è disposto dopo il testo del *Saggiatore* (pp. 435-640), nell'edizione Guaragnella-Lavopa (come in quella Camerota-Giudice) le note sono a piè di pagina, col vantaggio che agevolmente s'immagina. L'annotazione, firmata dalla sola Rosanna Lavopa, ha lo scopo precipuo di chiarire la lettera del *Saggiatore*, al fine di colmare, per quanto possibile, lo iato che separa l'italiano di Galileo, il suo lessico e la sua sintassi, dalle competenze storico-linguistiche dei lettori di oggi, idealmente gli studenti e le studentesse delle università, certamente in difficoltà, per esempio, al cospetto del «palliare» del cap. 8 (p. 205) con il significato di 'dissimulare, mascherare, distorcere', ovvero – etimologicamente – 'coprire con un pallio' (il termine è spiegato, per altro, anche da Besomi-Helbing, cfr. p. 499, con l'aggiunta del rimando all'impiego in *Dialogo* III 33,

1, e da Camerota-Giudice, cfr. p. 53, che ne ricordano l'uso anche nel *Discorso delle comete*), come davanti a «ascitizio» del cap. 12 (p. 234), nel senso di 'accessorio, aggiunto' (in Besomi-Helbing a p. 514, in Camerota-Giudice a p. 76). Forse qualche eccesso occorre in situazioni come: «*sendo*: essendo», pp. 184 e 194; «*inaudita*: mai udita», p. 240; «*sormontino*: salgano», p. 288; fino a «*ridicolosa*: ridicola», p. 459. Si tratta di una deriva pressoché inevitabile, dal momento che anche in Besomi-Helbing troviamo «*simulato*: imitato» a p. 447, «*rimirati*: osservati, indagati» a p. 451, «*esclamo*: grido forte» a p. 463, oppure «*aveva bisogno dire*: aveva bisogno di dire» a p. 533 (mentre in Camerota-Giudice: «*intempestiva*: fuori dal tempo debito» a p. 129, «*sinuosa*: che alterna cavità e sporgenze» a p. 192). Ma l'annotazione di Lavopa, oltre alla delucidazione della superficie del testo, persegue, propone e sviluppa anche una precisa linea interpretativa, secondo un'angolatura specifica, che non è tanto quella della storia della scienza (e dunque del grande dibattito cometario, e del rapporto tra la teoria galileiana delle comete e il sistema tolemaico o copernicano), quanto quella della storia della cultura (che emerge, particolarmente, nelle digressioni filosofiche e metodologiche del testo, e nella polemica istituzionale e cortigiana volta alla delegittimazione dell'avversario).⁶ Un solo esempio dovrebbe bastare. L'ultimo periodo del cap. 4 dice: «Or, poi che così gli è piaciuto, e così segua; ed intanto il Signor Mario, in ricompensa dell'onor fattomi, accetti la difesa della sua scrittura». Il signor Mario, evidentemente, come si deduce da quanto precede, è Mario Guiducci, l'allievo di Galileo che aveva firmato il *Discorso delle comete*, uscito nel giugno del 1619, il quale, come qui si legge nell'Introduzione (p. 23), «di sicuro conteneva prevalentemente pensieri e orientamenti di Galileo». ⁷ In Besomi-Helbing e Camerota-Giudice il passo, che non presenta complicazioni di ordine linguistico, non è annotato. Invece Rossanna Lavopa (p. 185) evidenzia e approfondisce il sintagma *in ricompensa dell'onor fattomi* e propone quest'ampia riflessione:

Onore è parola chiave nel codice di comportamento secentesco. Lotario Sarsi avrebbe violato il codice d'onore almeno per due volte, in quanto avrebbe dapprima affermato essere Guiducci un semplice "copista" delle argomentazioni di Galileo sul fenomeno delle comete; poi, violando la dimensione privata, avrebbe fatto riferimento ad alcune Lettere [perché maiuscolo?, si chiede però il recensore] sullo stesso argomento inviate da Galileo ad alcuni amici. Ma il concetto di onore è ripreso esplicitamente a proposito della intenzione dell'allievo Guiducci, il quale avrebbe voluto "onorare" il suo maestro raccogliendo e inserendo in una propria scrittura accademica – il *Discorso delle comete* – le teorie di Galileo sull'argomento. Il concetto è poi ribadito nel momento in cui dichiara Galileo che

6 Si tratta di una prospettiva, nella lettura e valutazione del *Saggiatore*, già messa a fuoco, una prima volta, nelle monografie di Pietro Redondi, *Galileo eretico*, Torino, Einaudi, 1983, e Mario Biagioli, *Galileo Courtier. The Practice of Science in the Culture of Absolutism*, London – Chicago, The University of Chicago Press, 1993, per la quale tuttavia si dovranno considerare anche le cautele formulate da Besomi-Helbing, pp. 64-66.

7 Cfr. Galileo Galilei e Mario Guiducci, *Discorso delle comete*, edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, Roma – Padova, Antenore, 2002.

il *Saggiatore* rappresenterebbe una “difesa” dell’opera di Guiducci (e anche dell’onore?) quale ricompensa dell’onore fattogli con la pubblicazione del *Discorso delle comete*.

La superficie del testo, in questo come in altri analoghi casi, è tagliata da un affondo che ne mostra le logiche, implicite e occulte, di costruzione e funzionamento, dentro i galatei, le messe in scena, ma anche le inquietudini e le tensioni, antropologiche e morali, oltre che scientifiche e filosofiche, dell’Italia e dell’Europa di primo Seicento.⁸ È appunto questa, sembrerebbe, la chiave di volta della linea di lettura e interpretazione proposta da Guaragnella nella sua Introduzione, alla quale, con un ennesimo plauso al lavoro di Rosanna Lavopa, adesso ci si può permettere di passare.

Cento pagine e centosettanta note: sono le misure di questa Introduzione, intitolata *In risposta al gesuita Orazio Grassi: le difficili strategie retoriche di Galileo*, con formula ancipite, che dichiara i due punti che preme di evidenziare, ossia per un verso la natura ‘occasionale’ e controversistica del *Saggiatore*, che nasce per rispondere all’opera di Grassi, e d’altro lato (tenuto conto delle ricerche svolte, al proposito, da Andrea Battistini e altri) la forte e complessa valenza letteraria del testo. Può succedere, ed è questo il caso, che ad un tratto uno studioso, giunto al culmine della sua consapevolezza e maturità di pensiero, riesca a produrre un saggio, che appare, all’esterno, a chi legge, come un’ideale sintesi di tutta una parabola, come anche l’autoritratto, per interposte persone, di un proprio modo di essere, e di un proprio metodo di studio. La paradigmatica epifania di una propria idea di cosa significhi, oggi, essere italianisti. Senza fare confronti, si potrebbe comunque affermare che per questa Introduzione Pasquale Guaragnella ha scritto uno dei suoi grandi e migliori testi, che rimarranno a documento e prova di tutta la sua bibliografia, assai vasta, da cui queste pagine sono nutrite e giustificate.⁹

L’opera di Galileo, da parte di uno storico della letteratura come Guaragnella, è collocata con intelligenza e anche felicità narrativa, estro compositivo, nella temperie di un’intera epoca, in un preciso sistema o contesto di persone e idee, di stili di vita e stili di scrittura. Questioni di scienza, questioni di storia, questioni di uomini si intrecciano a ogni pagina. Nell’affresco di Guaragnella trovano posto e gli universali

8 Per converso, e a modo di controprova, si consideri il lungo e complesso cap. 49, a cui, dopo l’iniziale riassunto, Lavopa propone un’annotazione assai sobria, inerente soltanto il piano lessicale (pp. 448-470), lasciandone intatta la sostanza scientifica (in cui si mescolano questioni di ottica e di astronomia). Essa, all’opposto, è oggetto di vari chiarimenti e approfondimenti, più ancora che in Besomi-Helbing (pp. 627-636), nel commento di Camerota-Giudice (pp. 254-276), con abbondanti riscontri intertestuali e riferimenti bibliografici.

9 Si segnalano qui alcuni titoli del *corpus* dipanatisi nell’arco degli ultimi due decenni, da cui tale Introduzione pare più riccamente alimentata: Pasquale Guaragnella, *Tra antichi e moderni. Morale e retorica nel Seicento italiano*, Lecce, Argo, 2003; Id., *Teatri di comportamento: la “regola” e il “difforme” da Torquato Tasso a Paolo Sarpi*, Napoli, Liguori, 2009; Id., *Il servito melanconico. Paolo Sarpi e l’arte dello scrittore*, Milano, Franco Angeli, 2011; Id., *L’arte di ben pensare. Stili del Seicento italiano*, Roma, Donzelli, 2015; Id., *Desiderosi del vero. Prosa di nuova scienza dal primo Galileo a Benedetto Castelli*, Lecce, Argo, 2021.

della discussione, in un tornante decisivo – dentro il conflitto tra Galileo e Grassi – per la storia del pensiero moderno,¹⁰ e i particolari, le minute contingenze quotidiane, le ripicche e le invidie, le amicizie, i debiti e le ritorsioni.

Leggendo e rileggendo questa Introduzione, postillando il testo, se ne possono ricavare dieci parole-tema, dieci concetti che Guaragnella a più riprese fa interagire per interpretare la sostanza politica, filosofico-culturale e letteraria del *Saggiatore*, con le sue implicazioni e le sue conseguenze, le quali con analogia chiarezza sono state recentemente identificate – quella sostanza, quelle conseguenze e implicazioni – anche dagli storici della scienza.¹¹ Si vorrebbe dunque terminare la prima parte di questa presentazione con un ruvido elenco, che servirà forse a suggerire la profondità e ampiezza del discorso che intorno al *Saggiatore* Guaragnella ha elaborato:

1. l'onore (un «sentimento acuto dell'onore», personale e istituzionale, cfr. p. 12 e ss., è situato da Guaragnella tra i moventi e le «passioni» all'origine della disputa sulle comete, ossia una tormentata e anche gelosa percezione della propria individualità, e delle offese a essa arretrate, da parte di tutti i soggetti coinvolti);

2. la curiosità, cioè il desiderio e insieme, però, anche la paura della novità, che dominano tutta la cultura seicentesca, con le inquietudini e le «dissonanze» conseguenti (cfr. p. 17), e che inevitabilmente vengono alla luce, a partire dall'estate del 1618, con l'apparire di tre comete nei cieli dell'Europa, osservabili, per la prima volta, per mezzo del telescopio;¹²

3. il volgare (con la piena e consapevole opzione da parte di Galileo, cfr. pp. 9-10, per l'adozione dell'italiano anche in scritture di contenuto scientifico, al fine di soddisfare non solo le esigenze del pubblico, ma anche le proprie, alla ricerca di una fantasia e plasticità espressive, sul piano lessicale e sintattico, che il latino della tradizione accademica non gli avrebbe permesso. I tratti caratterizzanti della prosa del

10 Così, d'altronde, già Besomi-Helbing: «i tredici anni antecedenti la pubblicazione del *Saggiatore* (Roma 1623) rappresentarono un momento straordinario della storia dell'astronomia, nel quale si concentrarono eventi innovatori, sconvolgenti e anche drammatici» (p. 16), prodottisi a partire dall'uso scientifico del telescopio che innescò l'aspro dibattito sui sistemi del mondo (per cui cfr. Massimo Bucciantini, Michele Camerota, Franco Giudice, *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*, Torino, Einaudi, 2012).

11 Si legge in quest'ottica la complementare, e altrettanto efficace Introduzione, dal titolo «*La strada al ritrovamento del vero*». «*Il Saggiatore*» come manifesto del nuovo sapere, firmata da Camerota e Giudice, alle pp. VII-XLV dell'edizione Hoepli sopra citata, in cui sono esemplarmente spiegate anche le ragioni propriamente scientifiche della polemica (che a partire dalla natura del fenomeno cometario – realtà per Grassi, mera apparenza per Galileo – e dalla traiettoria del suo movimento – circolare per Grassi, rettilinea per Galileo –, giungeva a interrogare il modello cosmologico – ticonico per Grassi, copernicano per Galileo – più idoneo alla sua spiegazione).

12 Infatti, come si legge a p. xxxv dell'Introduzione di Camerota-Giudice, «nell'astronomia del XVII secolo nessun altro argomento era tanto dibattuto quanto la natura e il moto delle comete», tradizionalmente intese come segni premonitori di sventure e di castighi divini, e capaci, quindi, di «incutere timore e suscitare inquietudini collettive» (p. XXI).

Saggiatore, alla luce degli accertamenti già prodotti al riguardo soprattutto da Maria Luisa Altieri Biagi e Andrea Battistini, sono enumerati alle pp. 81-87: a partire dall'uso ironico degli avverbi e dei diminutivi, delle frasi interrogative, delle immagini, similitudini o metafore, desunte dalla concretezza della vita quotidiana o dall'*arte della guerra*);¹³

4. le maschere (strategie di dissimulazione, più o meno oneste, più o meno insidiose, infatti, tra il 1618 e il 1623 si intrecciano, facendo della polemica scientifica, anche, una commedia di reiterati travestimenti, sul vasto teatro del mondo, e di implicite dichiarazioni di malevolenza, con toni ora comici ora epici, generando in particolare l'alta qualità retorica e stilistica, narrativa e inventiva del testo galileiano, geniale fin dalla corrosiva valenza metaforica del titolo);¹⁴

5. la prudenza e l'invidia, determinate, come si legge per es. a p. 25, da quei sentimenti di amor proprio che pertengono in egual misura gli scienziati e i teologi, e che sono innescate per un verso dall'urgenza della riflessione e per l'altro dal bisogno della cautela, del camuffamento di sé e degli avversari, allorché le fondamenta di saperi consolidati apparvero improvvisamente assai più fragili di quanto si potesse sospettare;

6. il dialogo, dal momento che tutta la riflessione sulle comete ha il ritmo, la concitazione di una disputa, ora ironica ora maldicente, che si dipana nell'arco di oltre cinque anni, a partire dall'opuscolo *De tribus cometis* uscito nel febbraio 1619, anonimo ma opera di Orazio Grassi (il matematico del Collegio Romano), e dal subito successivo *Discorso delle comete*, apparso a Firenze nel giugno di quell'anno (in cui il discepolo Mario Guiducci si fa portatore delle idee galileiane), con proposte e risposte, accuse e tentativi di difesa;

7. l'Italia e l'Europa (perché, come Guaragnella richiama a più riprese, la discussione sulle comete è sì romanocentrica, ma con echi e diramazioni che concernono figure di spicco sulla scena dell'intera Europa del tempo);

8. la divaricazione tra scienza e poesia, tra la severità e la fermezza dell'una e la piacevolezza dell'altra (una divaricazione antropologica e culturale, tra due alfabeti, e dunque tra due modalità di interpretazione della vita e del mondo, magari fra loro complementari ma non intrecciabili in alcun modo, pena l'invalidazione di entrambe. «La natura non si diletta di poesie», avevano affermato Guiducci e Galileo nel *Discorso delle comete*, qui citato a p. 31, deprecando il ricorso, da parte di Grassi, a citazioni da Virgilio, Ovidio, Lucano, Stazio per suffragare le proprie tesi; e analogamente, nel capitolo 7 del *Saggiatore* – come evidenziato da Besomi-Helbing, a p.

13 Cfr. almeno Maria Luisa Altieri Biagi, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999; Andrea Battistini, *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 2000.

14 Per quest'ultimo aspetto, cfr. Marco Bianchi, *Il dire galileiano per titoli. Una nota lessicale su «Il Saggiatore»*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 130, n. 3, 2014, pp. 802-814.

39 – si sarebbe potuto leggere che «alla poesia sono in maniera necessarie le favole e finzioni, che senza quelle non può essere; le quali bugie son poi tanto abborrite dalla natura, che non meno impossibil cosa è il ritrovarvene pur una, che il trovar tenebre nella luce»);

9. l'amicizia, che è il polo opposto a quello della rivalità e della polemica, e costituisce il sentimento di affetto e generosità che per Galileo provano i vari prelati romani, su tutti Giovanni Ciampoli e Virginio Cesarini, che lo sostengono e lo consigliano, in questo specifico frangente, intorno alla strategia da adottare per rispondere alle provocazioni del gesuita Orazio Grassi (così ad esempio Ciampoli, nella lettera del 6 dicembre 1619: «dalla mano sua non escono se non gioie pretiose, che sono incognite agl'altri; e [...] io le vivo servitore svisceratissimo, con quella singolar reverenza che si deve all'eminenza delli meriti suoi», in *Le Opere di Galileo Galilei*, Edizione Nazionale a cura di Antonio Favaro, Firenze, Barbèra, 1968, XII, p. 499);

10. l'incertezza e l'inquietudine (l'incessante trepidazione di una vita, di più vite, tutte di corsa, in cui sembra premio e garanzia di felicità solo l'essere 'davanti' nel giudizio degli altri, come avrebbe scritto Thomas Hobbes, nei suoi *Elements of Law, Natural and Politic* del 1640, qui richiamati a p. 51, sicché la premura viene a quotidianamente confliggere «con la lentezza della maieutica, con il metodo di far partorire una verità scientifica sotto il segno della pazienza», p. 54).

Si potrebbe continuare. Ma basti avere così tentativamente suggerito uno dei meriti di questa Introduzione, che utilizza il lessico europeo della civiltà barocca del XVII secolo come reagente, per dimostrare il fascino, la ricchezza e la portata del *Saggiatore* galileiano.

II.

L'occasione della presentazione del *Saggiatore* a cura di Pasquale Guaragnella ha indotto a effettuare una rapida verifica delle principali pubblicazioni dell'opera che si sono succedute nel corso del XX e del XXI secolo, con l'ausilio dell'accurata *Nota bibliografica* presente alle pp. 111-129. All'Edizione Nazionale delle opere galileiane (VI volume) curata da Antonio Favaro per Barbèra e ripubblicata nel 1933 dopo la *princeps* del 1896 (che sarà poi riproposta nel 1968), ha fatto seguito l'edizione a cura di Pietro Pagnini (Salani, 1935) – che propone nel medesimo volume anche il *Discorso delle comete* –; l'edizione all'interno delle *Opere* curata da Sebastiano Timpanaro (Rizzoli, 1938); quella curata da Ferdinando Flora per Ricciardi (1953); l'edizione Feltrinelli (1965, in seguito più volte ristampata) a cura di Libero Sosio e con introduzione di Giulio Giorello; l'anastatica del 1623 riproposta da Conte (1995) con premessa di Eugenio Garin; la citata edizione a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing (Antenore, 2005); il già ricordato, recente commento di Michele Camerota e Franco Giudice per Hoepli (2023). Come è evidente dai noti e autorevoli profili scientifici dei curatori, i commenti (non molti, a dire il vero) degli ultimi cento anni

hanno adottato ottiche disciplinari diverse, ciascuna delle quali ha di volta in volta privilegiato prospettive differenti, tutte egualmente legittime e in grado di cogliere aspetti specifici di un'opera-culto del pensiero scientifico della modernità: la scienza e la storia della scienza, la filosofia, la filologia.

Da parte sua, la nuova edizione del *Saggiatore* galileiano curata da Pasquale Guaragnella e commentata da Rosanna Lavopa rappresenta un'operazione scientifica, culturale ed editoriale che illumina l'opera con gli strumenti propri dell'italianistica. L'ampiezza e la complessità delle questioni affrontate è ben evidenziata dalla partizione dell'Introduzione (pp. 7-109) in paragrafi inizialmente volti a ricostruire il clima in cui il trattato giunge a maturazione come operazione necessaria e risolutiva: di qui, tra gli altri, l'interesse per il «cominciamento» del *Saggiatore* (paragr. I), cioè la ricostruzione del contesto di 'incubazione' di un trattato «segnato dalla narrazione di una intricata vicenda autobiografica, e cioè dalla storia delle avversità patite dallo scienziato toscano per le ripetute malevolenze di personaggi emuli, invidi o plagiari» (p. 7), a partire dall'apparizione delle comete (II), il *Discorso* di Guiducci (III), la risposta di Grassi-Sarsi (IV), l'obbligo della replica galileiana e la teatralità delle repliche (V). Seguono prospezioni volte a indagare struttura e scelte retoriche del *Saggiatore*: l'incipit del trattato quale «narratio calamitatum» (VI), gli esiti di una fallimentare strategia del silenzio (VII) che certo «non doveva essere stata facile per un temperamento passionale e leonino come quello dello scienziato toscano» (p. 65), il ricorso alla «maschera» dell'avversario, che nella scrittura di Galileo talvolta viene registrato come «Lottario, con una consonante doppia, di rilevata marca spregiativa» (VIII, p. 66), l'ordine del discorso e la struttura compositiva (IX, X), la lingua utilizzata da Galilei (XI) e l'arte del narrare (XIII), sino al paragrafo conclusivo, *Retorica di un epilogo* (XV).

Contestualmente l'edizione ha il merito di interrogare la nostra prospettiva di 'moderni' in merito a una questione centrale, in parte anticipata in queste pagine nel § I, quando si è fatto riferimento alle categorie interpretative messe in campo da Pasquale Guaragnella e Rosanna Lavopa per agevolare il nostro dialogo non solo col passato di questa paradigmatica opera, ma col suo presente e che potremmo sintetizzare nel seguente quesito: alla luce di quali paradigmi conoscitivi possiamo continuare a leggere oggi un trattato frutto di una controversia scientifica di quattrocento anni fa?

Per affrontare la questione sembra opportuno tornare a valorizzare di questa più recente edizione gli aspetti peculiari e caratterizzanti, primo tra tutti la convincente ricostruzione documentaria e storico-letteraria che innerva l'ampia Introduzione di Pasquale Guaragnella che – in costante e generosa interlocuzione con i curatori e gli studiosi che lo hanno preceduto – riesce così a rendere l'articolato panorama delle sollecitazioni e dei rapporti in campo che porteranno poi alla composizione del trattato attraverso un'operazione intellettuale di cui cercheremo di evidenziare gli snodi principali. L'Introduzione spiega infatti a specialisti, cultori ma anche semplici appassionati – e questo è uno dei suoi punti di forza – che la controversia tra il

gesuita Orazio Grassi e Galilei passa per l'apparizione di tre comete, la pubblicazione di quattro opere e una complicata, «vera e propria commedia di dissimulazioni» (p. 11). In merito alle prime, le comete, la premessa chiarisce quanto la loro infausta (o almeno così ritenuta) apparizione nei cieli europei nel 1618 sollecitasse quesiti di natura astrologica ma anche più latamente scientifica da parte di un pubblico di studiosi e di curiosi sul futuro di un'umanità costantemente in bilico tra la vita e la morte, tra guerre ed epidemie, alle soglie di uno stravolgimento dei codici epistemologici che preluderà alla modernità, ma di cui i protagonisti, ignari delle conseguenze, avvertivano solo la pericolosità e l'incertezza degli esiti. Com'è noto le quattro opere si distendono nel lungo arco temporale di cinque anni e sono

1619: l'anonima *De tribus cometis anni 1618 Disputatio astronomica*, subito identificata come il testo di una conferenza tenuta all'inizio del 1618 dal savonese Orazio Grassi al Collegio Romano

1619: il *Discorso delle comete* a firma di Mario Guiducci (ma dello stesso Galilei)

1619: la *Libra astronomica ac philosophica* di Lotario Sarsi (pseudonimo, o meglio anagramma di Orazio Grassi)

1623: *Il Saggiatore* di Galilei.

La prima anonima, la seconda scritta a quattro mani, la terza apparsa sotto pseudonimo, la quarta, infine, apertamente pubblicata sotto il nome del suo autore, in un gioco acutamente definito da Guaragnella di «esibita teatralità barocca». Uno dei motivi di maggior pregio della premessa risiede dunque proprio nella ricostruzione e nell'avvincente racconto («felicità narrativa» è stata definita nel § I) della rete di sollecitazioni epistolari che porterà infine Galilei a rendere note le sue teorie sull'apparizione delle comete scrivendo in prima persona. Grande infatti l'attesa dei sodali e dei nemici per il 'discorso' dello scienziato, ma innegabilmente decisiva per la sua composizione e pubblicazione sarà l'amichevole (ma anche risoluta) pressione dei Lincei. L'amor proprio offeso dai silenzi di Grassi – che cita le grandi scoperte galileiane ma non il loro autore – non è dunque solo quello di Galileo, e bene fa il curatore a insistere su questo elemento, fornendo documenti decisivi. Come si evince dall'Introduzione, in quel torno di anni è infatti in corso una vera offensiva intellettuale, di cui si ripercorrono con dovizia di particolari le principali tappe. Dopo una prima esortazione di Virginio Cesarini a Galilei a trasmettere con cautela, a voce, le sue opinioni sull'apparizione delle comete a Giovanni Ciampoli (in una lettera datata 1 dicembre 1618) è ben chiaro che la giostra delle sollecitazioni si muoverà sempre più vorticosamente tra i tre autorevoli promotori – i Lincei Federico Cesi, Giovanni Ciampoli e Virginio Cesarini, appunto – che oltre a scrivere più volte allo scienziato nel corso dei cinque anni successivi, arrivando a chiedergli con sempre maggiore insistenza una posizione pubblica, saranno poi i primi e più importanti lettori dell'opera galileiana nel lungo percorso che porterà all'approvazione per la stampa, che decideranno di collocare a Roma.

Il *Saggiatore* è un libro «sovversivo»¹⁵, scriveva Giulio Giorello nell'introduzione alla già citata edizione da lui curata insieme a Libero Sosio nell'ormai lontano 1965, e riteniamo si possa essere d'accordo con una definizione tanto perentoria. Stupendo capolavoro di letteratura polemica, è anche l'opera in cui Galileo enuncia il suo metodo, che sarà poi il metodo della scienza moderna, seppure al netto di alcune specifiche ipotesi che si riveleranno non esatte. Ma, come la nuova edizione dimostra inequivocabilmente, il *Saggiatore* è anche l'esito di una rete di rapporti e di un gioco di forze che, come scrive Guaragnella, rinviano a qualcosa che è avvenuto «prima» e «fuori» del libro: è questo a nostro avviso uno degli aspetti della lettura più convincente e originale.

In un crescendo di tensione che l'Introduzione rende con precisione, una delle prime mosse giunge da Giovanni Ciampoli, che chiede questa volta a Galilei (è il 6 dicembre 1619) una risposta *scritta* ma "incognita" (quella che diventerà l'opera pubblicata a nome di Guiducci, insomma). In una lettera del 18 maggio 1620 egli rincara però la dose esplicitando allo scienziato la necessità di difendere pubblicamente la sua reputazione: «hanno cercato di spogliarmi di quella gloria ch'è pur mia» sintetizzerà magistralmente Galilei in una delle pagine iniziali del *Saggiatore*, rivendicando, scrive Guaragnella, «tutta l'amarezza per le avversità incontrate, le gelosie e le invidie sofferte» e tradendo altresì «una condizione umana che l'autore doveva aver tenuto celata per non breve tempo» (p. 60).

Dopo circa due anni e molteplici pressioni del trattato galileiano non c'è però ancora traccia, tanto che il 23 giugno 1623 Virginio Cesarini decide di inviare a Galilei un nuovo sollecito:

Vengo dunque a farle caldissima istanza, come l'esporrà il S.r Rinuccini, a non tardar più a redimere la vivacissima sua gloria dalle ignoranti calunnie de' malevoli. Pare che il silentio di V.S., benchè cagionato dalla necessità, sia specie di trionfo a' falsi e vani letterati.¹⁶

I superlativi «caldissima» e «vivacissima», l'anticipazione di quanto sosterrà anche Rinuccini, le «ignoranti calunnie» di quanti sono animati da una maligna ostilità creano il sotteso rinvio a una sorta di obbligo da parte di Galilei che, quando infine lo assolverà con l'invio del manoscritto, non preoccupandosi troppo di giustificarne la tempistica ma anzi adducendo solo generiche scuse per il ritardo, lo definirà «questa mia coserella»¹⁷, praticando così, scrive Guaragnella, un «esercizio di abbassamento, inteso tuttavia ad affermare, esattamente all'opposto, l'idea del valore dell'opera: ed

15 Giulio Giorello, *Galileo, l'artista toscano*, in Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, Milano, Feltrinelli, 1965, si cita dalla ristampa del 2020, p. VIII.

16 Galileo Galilei, *Le Opere*, Edizione Nazionale a cura di Antonio Favaro, Firenze, Barbera, 1890-1909, vol. XII, p. 68.

17 Ivi, vol. XIII, p. 98.

era, invero, la strategia di uno stile che si riconoscerà in più luoghi del *Saggiatore*, con l'uso sottilmente ironico dei diminutivi» (p. 46). Basti qui il passaggio appena riportato per attestare che risiede anche nella costante e raffinata attenzione alle peculiarità dello stile galileiano la solidità di questa edizione, che in più luoghi attribuisce al *Saggiatore* la forza di agire quale «modello retorico» (p. 56).

Tra i numerosi e dirimenti documenti utilizzati dal curatore a conferma delle spinte esogene che portarono Galilei a intervenire sulla questione delle comete rispondendo a Grassi-Sarsi, recuperiamo dall'Introduzione (p. 45) un suggestivo passaggio ancora una volta tratto da una lettera di Virginio Cesarini del 7 maggio 1622 allo scienziato:

Prendo con tale occasione ardimento di sollecitarla alla pubblicazione della risposta al Sarsio, che per tanti rispetti ella deve al mondo, ma particolarmente per ricomprare da gl'ignoranti un falso nome di vittoria che danno a quegli scritti. Il S.r Principe [...] et tutti i Lincei glie ne fanno caldissima istanza [...] e sebene ella per sazieta di gloria può disprezzare queste diseguali contese, tuttavia è obligata al nome publico de' Lincei, offeso dal Sarsio e da altri malevoli, et al mondo non deve occultare i tesori delle sue nobili speculazioni.¹⁸

Il documento epistolare è solo uno dei numerosi pervenuti a Galilei dall'area romana e lincea per convincerlo infine a intervenire nella polemica originata dall'apparizione di tre comete, al fine di sollecitare la stesura e l'invio di una informata risposta, e delle altre missive allo stesso modo e utilmente citate nell'Introduzione conserva il tono amichevole ma risoluto, il posizionamento tra l'esortazione e il dovere. C'è però in questo passaggio il richiamo a una premura particolare, connessa in qualche modo a quel tema dell'onore cui si è già accennato nella prima parte del nostro ragionamento: l'obbligo (è questo il termine scelto da Cesarini) deriva infatti dalla necessità di difendere il «nome publico» dei Lincei, suoi amici e sodali ma anche promotori e referenti di quel programma di rinnovamento culturale di cui lo scienziato rappresenta al contempo la voce più avanzata e autorevole ma, è bene ricordare, anche la più esposta e dunque bisognosa di tutele. Ha ragione dunque Guaragnella nel sostenere che la questione nasce «prima» (p. 7) e «fuori» (p. 14) del *Saggiatore* che è l'esito, al contempo, della necessità di rispondere a maligne invidie, di una ricerca di potere e di protezione, infine del consolidarsi di una rete intellettuale che non riguarda il solo Galileo (anzi, che forse lo riguarda solo in parte e fa di lui lo strumento per l'istituzione e il consolidamento di precisi rapporti di forza) e che viene perfettamente delineata nelle pagine introduttive all'opera. Sappiamo che Galileo avrebbe preferito non rispondere alle sollecitazioni, ai colpevoli e malevoli silenzi e alle offese di Grassi-Sarsi per almeno un valido motivo: impossibile infatti spiegare il fenomeno dell'apparizione delle comete senza misurarsi con la spinosa

18 Ivi, vol. IX, p. 18.

questione della visione cosmologica rispetto alla quale, dopo il «salutifero» editto del 1616, il silenzio (almeno editoriale) sarebbe stato d'obbligo. Eppure, come si notava, lo scienziato viene infine tirato dentro la controversia quasi a forza dagli amici lincei.

La direzione delle lettere non è però unicamente verso Galilei, evidenzia Guaragnella, anzi i passaggi forse decisivi sono contenuti nelle epistole intercorse fra i tre Lincei e nei resoconti che le missive indirizzate a Galilei offrono di una comune riflessione e valutazione della strategia da adottare. Lo scambio epistolare, sebbene riportato per lacerti, rende dunque ben conto della portata della polemica in atto. Il crescendo di pressioni culminerà in una lettera di Ciampoli a Galilei del 26 febbraio 1622, di poco antecedente la missiva di Cesarini appena ricordata, che svela finalmente la posta in gioco:

Prendo con tale occasione ardimento di sollecitarla alla pubblicazione della risposta al Sarsio, che per tanti aspetti ella deve al mondo. [...] Il Signor Principe [...] et tutti i Lincei glie ne fanno caldissima istanza [...] e sebene ella per sazieta di gloria può disprezzare queste diseguali contese, tuttavia è obbligata al nome publico de' Lincei, offeso dal Sarsio e da altri malevoli.

Il richiamare il «nome publico de' Lincei» chiarisce che la questione è assai delicata e riguarda l'onore e la reputazione collettiva del consesso romano. E, nel rincorrersi delle citazioni, sembrano quanto mai foriere di comuni aspettative e di grandi speranze le parole che Francesco Stelluti scrive in una lettera (siamo ormai al 12 agosto 1623) in relazione all'elezione al soglio pontificio di Maffeo Barberini-Urbano VIII (di cui pure nel 2023 è stato celebrato il quarto centenario): «Se ne spera un ottimo governo», che così il curatore commenta:

La situazione non poteva essere più favorevole per venir fuori definitivamente da un periodo di serie difficoltà per Galileo, colpito da malevolenze, invidie, gelosie e soprattutto dall'attacco sferratogli contro da quel Lotario Sarsi (*alias* Orazio Grassi) probabilmente per conto dell'Ordine dei gesuiti. (p. 49)

Da questo momento in poi infatti nulla sarà più come prima e i Lincei imprimeranno una sterzata per breve tempo vincente alla questione chiedendo (imponendo?) a Galilei di dedicare l'opera ormai compiuta proprio al neo-eletto papa, con cui sono in ottimi rapporti e da cui sperano protezione e appoggio per la profonda riforma dei saperi che stanno da anni promuovendo.

L'Introduzione di Guaragnella ci ha condotto così verso il recupero di una importante verità, che ricolloca l'opera di Galilei nella giusta e originaria prospettiva, nel contesto che gli era proprio (il prima e il fuori, s'è ricordato più volte) e nell'ambito di quella scommessa che, seppure vedrà temporaneamente sconfitti i Lincei e lo scienziato toscano per una serie di eventi ben noti, continuerà però a lavorare sottotraccia sino a imporsi. Sappiamo come andranno le cose: l'albero del sapere resterà connesso ancora per molto alla *ratio studiorum* dei gesuiti, vincitori del primo tempo di questo scontro politico-intellettuale. Ma alla lunga le ragioni della Nuova Scienza prevarran-

no, grazie al lascito di Galilei e alla sua scuola. E proprio nella raffinata capacità di valorizzare gli esiti del magistero galileiano – del resto ampiamente e autorevolmente indagati da Pasquale Guaragnella nei suoi studi¹⁹ – risiede un ulteriore elemento di pregio dell'edizione del *Saggiatore* che in queste pagine abbiamo presentato. Illuminante a questo proposito è lo stralcio di una lettera inviata da Benedetto Castelli allo scienziato il 29 novembre 1623, poco dopo la pubblicazione del trattato, missiva che, scrive Guaragnella, «disvela, nella mente dell'allievo, l'attitudine di recepire la lezione di lunga durata inscritta in un testo come il *Saggiatore*», quel «metodo socratico, appreso dal suo maestro e perseguito dall'allievo nell'insegnamento delle scienze» (p. 54) che permette di essere intesi «da tutti [...] con meraviglia»:

Io poi ho avviata la scola numerosissima, e sto ben; quando m'avvanza tempo, leggo il *Saggiatore* o, per dir meglio, lo rileggo con infinito mio gusto, e tengo per fermo che il povero Sarsi non possa rispondere parola. Insomma è concio male male male. Mi servo anche nelle private mie lezioni della lettura di qualche pezzetto del medesimo *Saggiatore*, facendola cascare a proposito, e trovo che piace a ogn'uno fuori di misura, perché, se bene la maggior parte delle cose, per non dir tutte, giungono nove alle brigate, tuttavia son dette tanto chiare e spiccano in modo, che, venendo da tutti intese, sono ancora da tutti gustate e con meraviglia.²⁰

Il recente invito di Massimo Bucciantini²¹ ad attribuire al binomio Shakespeare-Galilei (entrambi nati nel 1564) un ruolo decisivo nella grandiosa svolta verso la modernità che si realizza nel Seicento pare legittimare la scelta di affidare la conclusione di queste note di lettura e di plauso all'operazione di Pasquale Guaragnella e Rosanna Lavopa a un breve, suggestivo passaggio dell'*Antonio e Cleopatra*, la celeberrima tragedia shakespeariana apparsa in scena nel 1607 ma pubblicata per la prima volta nel *First Folio* proprio nel 1623, anno del *Saggiatore*:

Charmian: Siete voi, signore, che sapete predire le cose?

Indovino: So leggere qualche piccolo segreto nell'infinito libro della Natura.

19 Tra i numerosi e rilevanti interventi su Castelli di Pasquale Guaragnella si ricordano: *Tra confutazioni e apologie. Benedetto Castelli e alcune scritture intorno alla laguna di Venezia*, in «Studi rinascimentali», 10, 2012, pp. 101-120; Id., *Una commedia filosofica di Benedetto Castelli*, in Veronica Ricotta e Claudia Tarallo (a cura di), *Prospettive galileiane. Aggiornamenti e sviluppi degli studi su Galileo*, Pisa-Ospedaletto, Pacini, 2015, pp. 75-91 e, da ultimo, il già menzionato Id., *Desiderosi del vero. Prosa di nuova scienza dal primo Galileo a Benedetto Castelli*, cit.

20 Galilei, *Le opere*, vol. XII (1902), p. 152.

21 Massimo Bucciantini, *Siamo tutti galileiani*, Torino, Einaudi, 2023.